



PERIFERIE METROPOLITANE

L'altra Milano, il Giambellino così resiste all'abbandono

Un piano di riqualificazione edilizia mai partito e il degrado che avanza negli edifici popolari. Siamo in via Lorenteggio in uno storico quartiere della città al primo posto nel 2018 per qualità della vita in Italia. Le responsabilità di Aler, Comune e Regione

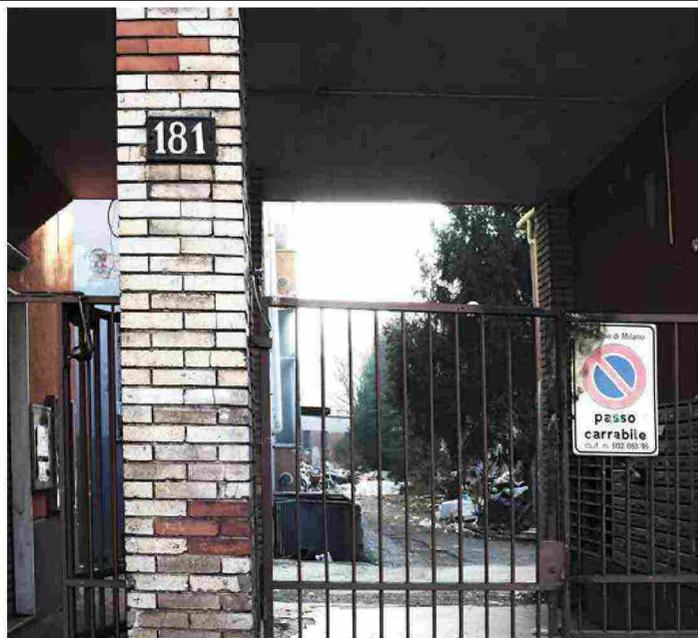
testo e foto di Laura Filios



Sabato 5 gennaio, 10 del mattino. A Milano il cielo è insolitamente limpido e il sole tagliente come la temperatura che si aggira intorno allo zero. In una città ancora mezza deserta per le vacanze, più di un centinaio di persone si sono date appuntamento in via Lorenteggio 181, quartiere Giambellino, periferia Est. Ci sono giovani e meno giovani e anche una piccola fanfara, tutti volontari, molti delle associazioni di quartiere. Il gruppo di tute bianche è venuto per ripulire il caseggiato di proprietà di Aziende lombarde per l'edilizia residenziale (Aler), lasciato dalla proprietà da più di un anno in completo stato d'abbandono. Il cortile è invaso da cumuli di immondizia maleodorante e da una colonia di ratti. L'edificio dovrebbe essere vuoto perché destinato all'abbattimento, come previsto dal piano di riqualificazione sottoscritto nel 2015 da Aler, Regione Lombardia e Comune di Milano. Ma al momento ci abitano circa quaranta persone, che hanno occu-

pato le case a cavallo o dopo gli sgomberi avvenuti in ottica demolizione. Tra queste, anche una decina di famiglie, alcune con minori che frequentano le scuole della zona. Non se ne vanno perché attendono di sapere dal Comune se hanno diritto a un alloggio popolare. «La loro situazione è nota - ha spiegato Gabriele Rabaiotti, assessore ai Lavori pubblici e alla casa di Palazzo Marino - con la Prefettura stiamo analizzando sia i loro documenti sia la loro necessità socio-economica. Noi, come Comune, ci siamo, Aler, invece, tende un po' a lavarsi le mani e ad uscire di scena. Quello che sto chiedendo è di non escluderci dal gioco solo perché è gente che è arrivata dopo (il 2016, l'anno a cui fa riferimento il piano mobilità legato a quello di riqualificazione, ndr). Anche perché se quella gente è arrivata dopo è perché qualcuno quelle case non le ha vigilate. Quel vuoto non è stato presidiato, su questo punto io un po' mi arrabbio». Milano, incoronata città più vivibile d'Italia nel 2018 dal *Sole 24 Ore*, è anche quella dove, su circa 88 mila alloggi popolari, ben 10 mila sono sfitti perché devono essere ristrutturati e dove, su 25 mila richieste, ogni anno ne vengono evase meno di mille. Nella capitale della finanza, della moda e del design, dove per un appartamento fra i 40 e gli 80 metri quadrati si spendono in media tra i 700 e i 1.400 euro al mese, il problema del diritto alla casa continua a interessare migliaia di persone. Chi non si può permettere di pagare cifre così alte è costretto a spostarsi sempre più ai margini, intesi non solo in termini spaziali. L'emergenza abitativa la si tocca con mano proprio in Giambellino. Su 2.450 appartamenti, più di 800 risultano vuoti e non assegnati, alcuni con il riscaldamento centralizzato che continua a pompare a spese dei contribuenti e altri occupati abusivamente. Siamo a quindici fermate di tram da piazza Duomo. Presto qui arriverà la metropolitana M4, che porterà a Linate passando per San Babila. Là è tutto uno sbrillucchio, tra vetrine illuminate e gente impegnata a fare shopping. Qui, a poco più di sei chilometri dal centro, ci sono case fatiscenti e strade poco illuminate. E poi c'è il caso emblematico del 181 di via Lorenteggio. Una situazione ai limiti della vivibilità generata, paradossalmente, proprio da quel piano di riqualificazione edilizia che promette di cambiare faccia al quartiere. Un investimento mastodontico di circa 80 milioni di euro, di cui 60 messi in campo dall'Unione europea e 20 dal Comune di Milano. In base al masterplan, i lavori si concentrano su cinque palazzi di edilizia residenziale pubblica. Il primo di questi è proprio il civico 181, di cui una

A sinistra, la piccola fanfara che sabato 5 gennaio 2019 ha accompagnato l'operazione di pulizia in via Lorenteggio 181, il caseggiato popolare del Giambellino che si trova in un grave stato di degrado. Nelle pagine seguenti, i volontari delle associazioni in tuta bianca provvedono a raccogliere i rifiuti



stecca è già stata abbattuta, mentre le altre due sventano ancora mezze diroccate. All'inizio si parlava di "rigenerazione urbana partecipata" e la fine dei lavori era prevista per il 2020. Al momento poco è stato fatto e il coinvolgimento degli abitanti è quasi nullo. A confermarlo è Veronica Puja del Sictet, il sindacato inquilini. «Tutto è rimasto come prima, nessuno se n'è accorto, a parte le persone coinvolte. Per tutti gli altri potrebbe non esistere questo piano. Qui ci sono solo inefficienza e incuria. È evidente che Aler non ritiene che le case popolari siano un valore, anzi sembra quasi che se si potessero eliminare sarebbe meglio». La stessa sensazione ce l'ha anche Luca Sansone, del Laboratorio di quartiere Giambellino-Lorenteggio, tra le associazioni promotrici dell'iniziativa del 5 gennaio: «Alcune signore ci hanno detto che quando hanno chiamato per questioni banali - infiltrazioni, il citofono che non funziona, il portone che non si chiude - i funzionari hanno risposto che non sarebbero venuti perché tanto il quartiere verrà abbattuto».

Il giorno prima la grande pulizia organizzata dagli abitanti - previa richiesta ad Aler che ha acconsentito precisando che in caso di danni sarebbe stato addebitato il costo - al 181 di via Lorenteggio si è presentato l'assessore alle Politiche sociali e abitative della Regione Lombardia, il leghista Stefano Bolognini. Lo si è venuto a sapere solo dopo che lo stesso ha postato un video sul suo profilo Facebook. «Oltre 300 appartamenti saranno ricostruiti, i palazzi verranno demoliti e rifatti. Oltre 230, invece, saranno ristrutturati e dati agli inquilini che sono in graduatoria e ne hanno diritto. In tutto quasi 600 appartamenti nuovi. Il quartiere cambierà faccia e questo palazzo verrà demolito», ha promesso

alla telecamera l'assessore, che ha lanciato anche un altro monito: «La legalità non si ferma. Chi copre, tutela e in un qualche modo giustifica le occupazioni abusive, in questo quartiere come nel resto della città, è connivente».

Rispetto alla situazione del 181, per Bolognini non ci sono dubbi. Per lui i responsabili del «degrado, della mancanza di igiene e di salute» sono gli abusivi che vanno sgomberati. Per chi il 5 gennaio, invece, si è rimboccato le maniche per "sgomberare" il cortile dall'immondizia, assolvendo al compito che sarebbe spettato alla proprietà, gli abusivi non sono altro che l'effetto collaterale di un abbandono generalizzato e degli appartamenti lasciati vuoti da Aler. Vuoti che altro non fanno che fomentare le occupazioni. Il tema, quindi, è legato al piano di riqualificazione, ma non solo.

In centro gli affitti sono alti e chi non se li può permettere è sempre più costretto ai margini, non solo in termini spaziali

«Lo stato di abbandono e di degrado dei caserugi popolari - continua Sansone - è una condizione che caratterizza quest'area da anni. Ancora oggi in molti palazzi

mancono i custodi, le fogne non funzionano, le cantine sono spesso allagate, tra le mura domestiche è normale convivere con muffa e scarafaggi. Chissà, forse ora è diventato un modo per spingere le persone ad andare via e portare avanti il piano di riqualificazione...». Ma gli abitanti non sembrano avere nessuna intenzione di lasciare il proprio quartiere, come dimostrato sabato. «Oggi non abbiamo organizzato la pulizia del cortile popolare di via Lorenteggio 181. Abbiamo organizzato un Giambellino più forte e più unito che chiede alle istituzioni il diritto di vivere dignitosamente», si legge sulla pagina facebook del Laboratorio di quartiere **Giambellino-Lorenteggio**.